

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'ULLÀ DI BASSORA

MELODRAMMA COMICO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1831



MILANO

PER GASPARE TRUFFI E C.

cont. del Cappuccio n. 5433

PERSONAGGI

UN INCOGNITO

Signor BERARDO WINTER

NADIR, Pitocco

Signor CESARE BADIALI

ZULIMA, Schiava ripudiata da

Signora GIULIETTA GRISI

GLUGLU', Negoziante ricco e avaro

Signor VINCENZO GALLI

CALED, Schiavo di Gluglù

signor LORENZO LOMBARDI

CORI E COMPARSE

Schiavi e Schiave di Gluglù.
Mercanti di varie nazioni asiatiche
Ufficiali, Imani, Soldati, Suonatori

La scena è in Bassora.

Musica del signor Maestro FELICIANO STREPPONI
Allievo dell'I. R. Conservatorio di Milano

Le scene sono nuove d'invenzione ed esecuzione
del signor ALESSANDRO SANQUIRICO

Inventore e Compositore dei Balli

sig. Cortesi Antonio

Primi Ballerini serii

sigg. Maglietta Luigi - Maglietta-Olivieri Teresa - Casati Gio.

Primi Ballerini

sigg. Nolli Giuseppa (*) - Grillo Giovanni Battista

Primi Ballerini per le parti

sig.^a Pallerini Antonietta

sigg. Molinari Nicola - Bencini Giuditta - Ronzani Domenico

Bocci Giuseppe - Montani Lodovico

Rossi Domenico - Trigambi Pietro

Frontini Giuseppa - Vaghi Angela (*)

Bilocci Francesca - Terzani Caterina - Gabba Anna

Primo Ballerino per le parti giucose

sig. Francolini Giovanni

Primi Ballerini di mezzo carattere

sigg. Baranzoni Gio. - Viganò Odoardo - Della Croce Carlo

Rugali Carlo - Rugali Antonio - Caprotti Ant. - Fontana Gius.

Coppini Ant. - Bencini Franc. - Croce Gaetano - Nolfi Lodovico

Villa Francesco - Pagliaini Leopoldo - Ravetta Costantino

Cipriani Pietro - Sevesi Gaetano

sig. Romani Giu. - Pallerini Celest. - Bilocci Cost. - Braschi Eug.

Rossi Settimia - Braghieri Rosal. - Cazzaniga Rac. - Angiolini Silvia

Altri Ballerini per le parti

signori Pallerini Gerolamo - Bianciardi Carlo - Silei Antonio

IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

signor GUILLET CLAUDIO - signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

Maestro di Ballo - sig. VILLENEUVE CARLO

Maestro di Mimica - sig. BOCCI GIUSEPPE

Allievi dell'Imperiale Regia Scuola di Ballo

signore Carcano Gaetana, Bonalumi Carolina, Oppizzi Rosa, Aureggio Luigia,

Trabattoni Anna, Filippini Carolina, Braschi Amalia, Molina Rosalia,

Garreri Vincenza, Frasi Carolina, Cafullo Giuseppa, Sassi Luigia, Crippa Carolina,

Oggioni Felicita, Monti Elisabetta, Conti Carolina, Merli Teresa, Taddisi Carolina,

Superli Adelaide, Beretta Adelaide, Anseman Paola, Charier Francesca,

Grisi Carlotta, Morlacchi Angela, Morlacchi Teresa, Tanzi Giuditta,

Volpini Adelaide, Brambilla Camilla, Frasi Adelaide, Devecchi Carolina,

Charier Adelaide, Devecchi Antonia, Zambelli Francesca, Romagnoli Giulia,

Cattaneo Caterina, Tamagnini, Bussola, Ciocca, Visconti Angela, Viganoni Luigia,

Porlezza Teresa, Bellini Luigia, Monti Luigia.

signori Vago Carlo, Quattri Aurelio, Viganoni, Colombo Benigno,

Gramigna Giovanni, Oliva Carlo, Colombo Pasquale.

Ballerini di Concerto

N.º 12 Coppie

(*) *Allieve emerite attuali dell'Accademia.*

Maestro al Cembalo

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d'orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. GIACOMO BUCCINELLI.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GIACOMO GALLINOTTI.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. HURT FRANCESCO.

Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.

Sig. CAVALLINI ERNESTO.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVON CARLO — Sig. DAELLI GIOVANNI.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. CANTÙ ANTONIO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia

Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Prime Trombe

Sig. ARALDI GIUSEPPE — Sig. VIGANÒ GIUSEPPE

Arpe a perfetta vicenda

Sig. REICHLIN GIUSEPPE — Sig.^a ZANETTI ANTONIA

Direttore dei Cori
Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE

Maestro Istruttore dei Cori
Sig. LUCHINI FILIPPO

Editore della Musica
Sig. GIOVANNI RICORDE

Macchinista
Signor PAVESI GERVASO

Attrezzista
Signor FORNARI GIUSEPPE

Capi Sarti
Da uomo, Signor GIOVANNI GUIDETTI
Da donna, Signora ANTONIETTA MAGGI

Guardarobiere
Signor ERCOLE BOSISIO

Capo Berrettonaro
Signor PARRAVICINI GIOSUÈ

Parrucchiere
Signor BONACINA INNOCENTE

Capi Illuminatori
Signori ALBA TOMMASO — ABBIATI ANTONIO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta la piazza di Bassora, ove ha luogo il gran Bazar, ossia Mercato: alla dritta il Palazzo del negoziante Gluglù, dall'altra una *Caravansera*. Tutta la piazza è adorna di botteghe aperte e di tende spiegate, con entro esposte ricche mercanzie, e produzioni d'ogni qualità. Mercanti di varie nazioni dell'Asia sparsi a gruppi qua e là intenti a negoziare: altri passeggiano osservando il Mercato, alcuni altri bevono il caffè alla *Caravansera*; chi mangia, e chi fuma, ec. ec.

CORO

Chi del mondo insieme uniti
Vuol vedere tutti quanti
I prodotti più squisiti,
Le fatture più brillanti,
Che natura a noi comparte,
Che può l'arte immaginar,
Venga in Asia, e si diverta
Di Bassora al Gran *Bazar*.

CORO

Qui de' Franchi e degli Inglesi
I più nobili lavori,
Qui le sete dei Chinesi,
Qui degli Arabi gli odori,
Qui dell'Indiche maremme
Può le gemme annoverar.
Sovra tutti il vanto merta
Di Bassora il Gran *Bazar*.

SCENA II.

ESCE NADIR *cantando e suonando.*
Tutti lo circondano.

NAD. La fortuna sovrana del Mondo
È una Dea che non sa quel che fa:
Or t'innalza, or ti scaglia nel fondo,
Or ti bacia, or di morso ti dà.

Io che so come diamine è fatta
 Chiudo gli occhi al venir della matta,
 Nè mi lascio tentar dal prudore
 Di cercarla e seguirla qua e là;
 Più di lei val la pace del core,
 E virtù che capricci non ha.

CORO Poffar bacco! Un filosofo, un saggio (*circon-*
 Io que'panni, in quell'umile stato! *dandolo*).

NAD. Sì, signori, allegrezza, e coraggio,
 Ecco l'armi, ond'io sfido il mio fato.
 Altro ben non possiedo che questo
 Buon compagno, liuto modesto,
 Che giocondo e giovial mi mantiene
 Anche quando mi crucia l'amor.

CORO Ah! Ah! Ah! Dell'Amore le pene (*ridendo*)
 Tu pur senti?

NAD. Le sente ogni cor.
 Per amar siam tutti nati,
 Tutti Amore alletta e invita;
 Tra le spine della vita
 Sparge ei solo un qualche fior.

Ben è ver che per usanza
 Mette l'ali appena è nato,
 Ma riman la rimembranza
 Per conforto del dolor

Il pensier d'un ben provato
 È un pensier consolator.

CORO Bravo, bravo! ognun approva (*regalan-*
 Questa tua filosofia. *dolo*)

NAD. Grazie, grazie! Non è nuova,
 Ma fu sempre, ed è la mia;
 Prender lieto quel che viene
 Sia pur male, sia pur bene,
 Consolarsi coll'idea
 Che fortuna o buona o rea,
 Tosto o tardi mata vento,
 Resta, vola, viene, e va . . .

TUTTI Ah! per vivere contento
 È virtù che ugual non ha. (*E Cori*
partono seguiti da Nad.)

SCENA III.

Un INCOGNITO seguito da CALED.

CAL. Il suo povero albergo
 Voi vedete, o signor.

INC. Taci; il mio nome
 Non ti sfugga dal labbro — È quella dunque
 Del misero la stanza? E la fortuna
 Cotanto avversa è a lui, mentre di beni
 Colmò l'avarò che colà soggiorna
 In così ricche mura?

CAL. Ma quel core è maggior di sua sventura!
 Indifferente al male
 Sempre lo vidi.

INC. Eppur nessun conobbe
 Al par di lui che sian tesori ed agi
 In tutto de' Califi il vasto Impero!

CAL. Ma perchè mai pensiero
 Di lui cotanto?

INC. A lui mi stringe e lega
 Il beneficio, la virtù, l'onore:
 La sua memoria m'è scolpita in core.

Per trovar lo sfortunato

L'Asia io corsi e il mar varcai;

Da per tutto io lo cercai,

Qual perduto genitor. —

Ciel propizio, amico fato

Qui mi scorse, e qui mel reude:

Core in terra non comprende

Il contento del mio cor. (*odesi*)

Ma qual suon? *suono lontano*)

CAL. Dal vecchio avaro

È gran festa preparata

Alla moglie ripudiata

Che stamane ricomprò.

INC. Ben facesti la tua parte.

CAL. Io vi posi tutta l'arte:

Ho cotanto esagerati

I tesori a lei lasciati,

Che l' avaro immantinente
Nella trappola cascò...

INC. E Nadir?

CAL. Eh! non sa niente.

INC. Bada ben...

CAL. Non parlerò.

INC. Più che tarda il bel momento
Del piacer che a lui preparo,
Più soave, ancor più caro
Al suo core giungerà. —
Tutto, ah tutto il pregio io sento
Del potere a me serbato;
Se premiar così m'è dato
E la fede, e l'amistà. —

CAL. Ah del vostro e suo contento
Pur quest' alma esulterà. — (*L' Incognito
siede alla Caravansera, Caled parte —*)

SCENA IV.

NADIR e detto.

NAD. Due... quattro... sei... va bene, oggi poss' io
Rendere la pariglia a quel buon uomo,
Che ieri a sera mi pagò la cena. (*si accorge
Eccolo... più di me fors' egli è in pena. dell' In-*

INC. Ben trovato, Nadir; a quel che vedo *cognito*)
Sei ben lieto stamane?

NAD. Ognor lo sono.

In Corte, presso al trono,
Ov' io già vissi, nol sarei di più.

INC. Tu, cortigiano!

NAD. E ne stupisci tu?

Tal che mi vedi, amico, io fui Ministro
Dell' estinto Califo.

INC. Tu quel grande,
Quel vantato Selimo!!

NAD. Io son quel desso.

INC. E sì infelice adesso,
Sì povero, perchè?

NAD. Vuoi saperlo? Sediam... Olà! Caffè. (*siedono*

INC. (*Vediam s' egli è sincero.*) *alla Cara:*)

NAD. Io fui consorte

Della più amabil donna
Che mai vedesse il Sol: noi fummo entrambi
D' invidia a tutti: io quante belle ha l' Asia,
Essa quanti ha potenti aveva a schifo...

Quand' ecco che il Califo
La vede, se n' accende, e in due parole,
Io m' accontenti, o no, per sè la vuole.
Noi pensiam di fuggir... Crudel corsaro
Ci fa schiavi ambidue... da quell' istante
Fu perduta per me la bella Zora...

Più non la rivedrò... ma l' amo ancora.
Dopo molte vicende

Da' miei ferri scampai, qui giunsi, e vivo,
Qual mi vedi, mendico e sconosciuto,
Ingannando il dolor col mio liuto.

INC. Ma il tuo persecutore,
Il Califo morì?

NAD. Riposi in pace...

Non gli serbo rancor.

INC. E il figlio suo

Per legge del Serraglio
Condannato a perir, e da te salvo,
T' abbandona così?

NAD. Regni felice.

Non gli vo' mal, se si è di me scordato. —

INC. Son contento di te.

NAD. Grazie obbligato!

INC. Ti stimo; e caldamente
Vo' adoprarli a tuo pro.

NAD. Davver?

INC. Lo giuro.

NAD. Viver poss' io sicuro
Con un tal protettor! —

INC. E protettore

Più possente di me non troverai.

NAD. Oh si vede!!! ah! ah! rider mi fai. —

Se ci vedesse alcuno in questi arnesi
Non sapria chi è protetto o protettore.

INC. Serba il tuo buon umore;

Presto fuori sarai d'ogni imbarazzo.
A rivederci...

NAD. A rivederci... (è pazzo!) (partono)

SCENA V.

Atrio terreno nel Palazzo di Gluglù.
Il fondo è aperto.

Al suono di lieta musica escono gli Schiavi di GLUGLU' ed il corteggio di ZULIMA portata su d'un palanchino.

CORO d' uomini e donne

Spargete il sentiere
Di frondi e di fiori,
Le aurette leggiere
Colmate d' odori;
Più vaga di prima
Ritorna Zulima,
Qual astro lucente,
Che spunta ridente
Dal placido seno
Dell' Indico mar.

Laddove cotanta
Beltade è nascosa,
D' un velo s' ammantata;
S' oscura ogni cosa;
Ma dove improvviso
Rifulge quel viso,
Più vivo d' intorno
Diffondesi il giorno,
Il Ciel più sereno
Ritorna a brillar.

Scende dal palanchino ZULIMA velata. Appena è scesa, le Schiave le sciogliono il velo. In questo esce GLUGLU'

ZUL. Dove sono?... Chi rivedo? (al veder Gluglù)
In tua mano ancor mi trovo?
Ma son fissa, non mi movo,
Speri invano amor da me.

GLU. Gioja mia, se non possiedo

Quel tuo caro coricino,
Voglio starti almen vicino,
Pascere gli occhi io bramo in te.

ZUL. Brutto ceffo, io ti detesto,
Quanto più mi stai d' attorno.

GLU. Gioja mia, so tutto questo,
Ma cambiar potresti un giorno.

ZUL. Di morire avrei più caro
Che d' odiarti un dì cessar.

GLU. Resterò senza denaro
Pria ch' io resti di sperar.

ZULIMA da sè

Quanto io soffro, o mio tesoro,
Tu non vedi, tu non sai;
Notte e dì dal Ciel t' imploro,
Nè apparir ti veggio mai:
Gemi tu da me lontano,
Io qui resto a sospirar.
Ma il destin ci opprime invano,
Non possiam finir d' amar.

GLUGLU' da sè

Non sei tu, mio bel tesoro,
Che il cervel girar mi fai:
Son quei sacchi pieni d' oro,
Che domani toccherai;
Io non son così baggiano
Da lasciarmeli scappar.
Se a quei sacchi io metto mano
Crepa poi, se vuoi crepar.
Via t' accheta, e più bonina
Ti prepara al nuovo imene,
E persisti?

ZUL.

GLU.

Sì, carina.

Il Cadì fra poco viene.

a 2.

ZUL.

Venga pur, poichè fuggirti
Mi contende avversa sorte;
Ma sprezzarti, ed abborrirti
Io saprò fino alla morte;
Ma quel grugno da scimmione,

Ma quegli occhi da falcone,
Vo' graffiarti, vo' cavarti,
Voglio farti disperar.

GLU. Per calmar quei fieri spirti,
E adattarti alla tua sorte,
Io saprò, ben mio, servirti,
Carezzarti, far la corte;
Ma se mancano le buone,
V'è il digiuno, v'è il bastone,
Per cambiarti, per recarti
Un rimedio salutar. (*Zulima parte
colle Schiave*)

SCENA VI.

GLUGLÙ', CALED, *indi l' INCOGNITO in abito di CADÌ,
con Soldati.*

GLU. Seguitela, balordi, custodite
Le porte del serraglio attestamente;
Giova vegliar ben bene, ella è un serpente. (*tutti*)

CAL. Signor, come ordinaste, a voi sen viene partono)
Il primo sostituto del Cadì
Trattenuto alla Corte dal Sovrano.

INC. Io ne vengo in sua vece... Ecco il firmanò.

GLU. A meraviglia — Or ora,
Rispettabil Cadì, l'alta cagione,
Per cui v'ho disturbato, intenderete.

INC. Voi ripigliar volete
La ripudiata sposa; ella vi sprezza,
Vi abborre, vi detesta,
Ma è ricca.

GLU. Zitto... La ragione è questa.

INC. Ella però non puote
Di nuovo unirsi a voi, finchè da un altro
Non sia prima sposata, e ripudiata.
Tale è la legge.

GLU. Il so, legge spietata!
Mille la sposteranno, e un sol fra mille
Non la ripudierà.

INC. Per chi ha denaro
Ogni male ha riparo in questo mondo.

Cercate un vagabondo,
Che vi presti il suo nome in cortesia,
Un pezzente, un Ullà.

GLU. Sì... ma chi fia?

INC. Quel cantastorie, quel buffon, che alloggia
Nell'atrio del palazzo*) olà si tragga (* a Caled
Nadir dinanzi a noi. *che parte coi soldati*)

GLU. Piano, bel bello.

INC. Non è tempo d'indugio; o un altro, o quello.

GLU. Amico, in confidenza, e se quel matto
O pur quell'ostinata?... m'intendete...
Questa legge è un po' dura...

INC. Eh! non temete! —

Ei la ripudierà senza vederla.

La cerimonia ha loco

Di notte, a lume spento; a lui la sposa

Si finge vecchia e brutta; a lei deforme

Si dipinge lo sposo.

GLU. Capisco... ma pensate... io son geloso.

SCENA VII.

NADIR *in mezzo ai Soldati introdotto da CALED e detti.*

NAD. Signori miei, vi giuro
Che innocente son io; le mie canzoni
Non fan male ad alcuno... Oh! Oh! Chi vedo?
Il protettore mio fatto Cadì!

INC. È ver, buon uomo, e per tuo ben son qui.
Ascolta, a te promette
Cento piastre Gluglù, se d'un favore
Esser gli vuoi cortese.

NAD. Un favore? E qual è?

INC. Ti fia palese.

GLU. Sposar tu dèi la schiava
Ripudiata da me.

NAD. Come! Impazzite?
O schernir mi volete?

INC. Il vero ei dice.

Fino a doman ti lice
Rappresentar Gluglù, far da padrone,
Ed ordinar quello che piace a te.

Sarai di ricche vesti ricoperto . . .
In somma *Ullà* sarai?

NAD. Ma *Ullà* cos'è?

INC. È un marito d'apparenza:
Per un giorno solamente,
Che doman non è più niente,
Cede il luogo, e se ne va.

GLU. Egli è un uom di confidenza,
Che si elegge per ripiego.
Uno sposo . . . ma, mi spiego,
Senza alcuna autorità.

NAD. Un fanal per conseguenza,
Che si strugge per far lume,
Un somier che beve al fiume,
Quando il vin portando va.

a 3.

GLU., INC. Un mestier per eccellenza;
Costa poco, molto giova.

NAD. Ho capito: l'incombenza
In Bassora non è nuova.

a 3
Degli *Ullà* se ne ritrova
Da per tutte le città.

INC. E così? Sei tu contento?

NAD. Contentone.

a 2
INC. Or senti bene!
Colla sposa a lume spento
Fino al dì restar conviene,
Non parlar, non muover passo
Come un muto, come un sasso;
Non risponder se ti parla,
Se si muove non badar.

GLU. Poi sul fatto ripudiarla,
Quando l'alba in cielo appar.

NAD. Ma, pian piano, signor mio,
È l'impresa un po' scabrosa.
Voi capite... ho core anch'io,
La beltade è perigliosa.

GLU. (Ahi, Cadi!)

INC. Temer non dêi,
Non è giovane colei.

GLU. Ha passati i quarant'anni . . .
È ripiena di malanni . . .

GLU. } Non ha brio, non ha beltate

INC. } Da poterti lusingar . . .

NAD. Se di questo mi accertate,
Io non so che replicar.

a 3.

GLU. } Bravo, bravo { siam d'accordo ;

INC. } Bene, bene {

NAD. } Non c'è rischio { sei } sicuro.

Sar^{ai}_o muto; sar^{ai}_o sordo

Anche al Sol, non che allo scuro.

NAD. (Ah gentil foss'ella ancora

E sul fiore dell'età,

Per un cuor che è pien di Zora

Più lusinghe Amor non ha.)

GLU. (Quel sembante che innamora,

Buon per me, che non vedrà.

Quando spunti in ciel l'aurora

Da temer più non sarà.)

INC. (Ei non sa che al bujo ancora

Si palesa la beltà!

Quando spunti in ciel l'aurora

Il babbeo se n'avvedrà.) (Glu. e Nad. par.)

SCENA VIII.

CALED e l'INCOGNITO.

INC. Caled, di ricche vesti
Sia vestito colui: ciascun gli renda
Il dovuto rispetto,
E Signor lo riguardi in questo tetto.
Il capo degli Imani
Rendi poscia avvertito . . .

CAL. Il cenno vostro
Fu da me prevenuto. Appena imbruni
Fia cominciato il rito.

INC. Prudenza, e attività!

CAL. Basta, ho capito. (partono)

SCENA IX.

Gabinetto presso l'appartamento delle Schiave a modo di padiglione. Due coltrine lo chiudono in fondo, le quali aprendosi lasciano vedere una fuga di appartamenti. È sera. Il luogo è illuminato da due doppiieri.

ZULIMA sola

Volge all'ocaso il giorno — Ah potess'io
Fermarlo in cielo ancor; tardar potessi
Questa funesta notte,
Che deve rinnovar le mie catene!
Ahi! lassa, parte il dì, la notte viene.

Deh! pietoso Amor m'ascolta,
Non mi far languir di più;
Sei crudel se un'altra volta
M'abbandoni in servitù.

Me infelice, è sordo Amore, :::
Vola il tempo, e affrettan l'ore :::
(musica lontana)

Questo è il segno, il nunzio è questo
Che ogni speme è tolta a me.
Io ti perdo, o mio tesoro,
Ma pur t'amo, ancor t'adoro,
Nè può far destin funesto
Ch'io mi scordi mai di te.

SCENA X.

L'INCOGNITO, GLUGLÙ e SCHIAVE.

INC. Schiave, dell'ampio vel ch'esige il rito
Ricoprite la sposa. (Le schiave coprono Zul. d'un

GLU. Ecco, Zulima, gran velo)

L'avventurato istante
Che ti rende all'amor del tuo signore;
Rallegrati, ben mio,

ZUL. (Mi scoppia il cuore.)

INC. Non temete, Zulima;
L'uom, che per lui vi sposa, a voi prepara
Un giocondo avvenir.

ZUL. Dov'è costui?
Non mi lice vederlo?

GLU.

A' tuoi begli occhi
Risparmiar vogl'io l'orrido aspetto
Di quel deforme oggetto. (Ancor più brutto
Più sconcio ch'ei non è Zulima il creda) (pia-

INC. Olà, s'apran le tende. no all'Inc.)

ZUL. Ah! ch'io nol veda.

SCENA XI.

ZULIMA si getta su d'un sofà a destra, volgendo il tergo agli astanti. Entrano al suono di musica religiosa gli Imani, fra i quali NADIR, seguiti dalle schiave e dagli schiavi, portando in mano dei fanali d'alabastro, che mandano una languida luce; indi Suonatori. NADIR, vestito splendidamente, si colloca su d'un altro sofà a sinistra. Il corteggio forma due squadre; una circonda ZULIMA, l'altra NADIR, in modo che non si possono vedere. L'INCOGNITO, GLUGLÙ, e gli IMANI rimangono in mezzo. = Comincia

L'INNO NUZIALE

I.

Lode eterna al Profeta che uniti
Vuole in terra i felici mortali,
Che cortese dell'aure sull'ali
Manda loro uno spirto d'amor;
Quello spirto che i suoi favoriti
Empie in Cielo, e li unisce fra lor.
(L'IMANO mette un anello a Zul. ed un altro a Nad.)

II.

Questi anelli, che in dito vi pone
Dell'Imano la destra suprema,
Son per voi di quei nodi l'emblema,
Onde avvinti mantiene due cor;
Di quei nodi che in cielo compone
Pei beati uno spirto d'amor.
(al cenno dell'IMANO si smorzano i fanali, e a poco a poco la scena diviene oscurissima)

III.

Or che spiega l'oscuro suo velo
Notte amica al mistero, e alla pace,
Rimanete, e soltanto una face
Su voi sparga il suo dolce splendor,

Quella face che eterna nel cielo
Brilla in man d'uno spirto d'amor.
(Tutti si ritirano. Nadir e Zulima ri-
mangono soli, e nell'oscurità)

SCENA XII.

ZULIMA e NADIR ambidue seduti come al principio

NAD. Eccoci soli... ebbene, coraggio.

ZUL. Io tremo,
Io muoio di spavento.

NAD. Almen foss' ella

Più giovane, e più bella.

ZUL. Un uom ben nato
Foss' egli almen!

NAD. Come la notte è lunga!

ZUL. Come tarda l'Aurora!

A Selimo pensiam.

NAD. Pensiamo a Zora.

Silenzio

ZUL. Che costui fosse muto?

NAD. Affè! per vecchia

È taciturna assai... Su via si prenda

Il mio liuto; in ogni triste evento

Ei mi cavò d'impegno, e, se alle porte

Veglia il geloso, approverà il ripiego,

Che per sua pace io trovo. (Preludia sul liuto)

ZUL. Ch'ei si metta a cantar? Il caso è nuovo.

NAD. Perché cotanto a sorgere

Tardi bell'alba ancor?

ZUL. (Perchè sì dolce e tenero

Scende quel suono al cor?

NAD. Son le notturne tenebre

Care a felice amor,

Ma brama il tuo splendor

Misero amante.

ZUL. (Ah! quanto puoi sull'anima

Voce gentil d'amor,

Se da quel labbro ancor

Piaci un istante!)

NAD. Ho bel cantar, la notte

Non finisce perciò... (voglio provarmi
A ciarlar con la vecchia.) Ebbene, signora...

ZUL. (Cielo! ei mi parla).

NAD. Non vi sembra strana,

Bizzarra l'avventura?

ZUL. Signor! (tremante)

NAD. Tremate? . . . E che? . . . Vi fo paura?

Ch'io vi parli un sol momento,

Ch'io m'accosti permettete... (si alza)

ZUL. Ah! no, no.. di qua vi sento; (spaventata

State, state dove siete. s'alza)

NAD. Non abbiate alcun sospetto

Ch'io vi manchi di rispetto;

So il riguardo a voi dovuto,

Specialmente a certa età.

ZUL. Certa età! (sorpresa)

NAD. (L'ho detta grossa.)

ZUL. Che vuol dir?

NAD. (Perchè si è scossa?)

a 2.

(Un mistero è qui nascoso;

Un inganno del geloso. . .

Ei di me si prese gioco,

M'ha voluto corbellar.

Vo' accostarmi un altro poco,

Di vederl^a io vo'tentar.) (si accostano
un poco)

NAD. (Molte grazie io scorgo in lei.)

ZUL. (È ben fatto, a quel che pare.)

NAD. (Una giovane è costei.)

ZUL. (Non è questi un uom volgare.)

a 2.

(Un ignoto turbamento,

Un tumulto in cor mi sento;

Ch'io non so s'è gelo, o foco;

Che non posso a me spiegar . . .

Vo' appressarmi un altro poco,

Di scoprir^{la} io vo'tentar.) (mentre vo-
gliono avvicinarsi, odesi di fuori suon di tromba)

a 2. Che strepito è questo?
 (Voci di dentro) Già sorta è l'aurora.
 ZUL. Oh cielo! sì presto?
 NAD. Così di buon'ora?

SCENA XIII.

Il luogo è rischiarato. Schiavi e Schiave entrano con faci; NADIR e ZULIMA si riconoscono, e gettano un grido.

ZUL. Chi miro?
 NAD. Chi vedo?
 a 2. { Mia Zora! Oh piacer!
 Selimo!
 Al ciglio non credo,
 M'illude il pensier. (si abbraccia)
 NAD. Ah! sì, tu sei Zora, no teneramente)
 ZUL. Selimo tu sei
 CORO { Già sorta è l'aurora,
 Escire tu dêi.
 NAD. { Oh gioja celeste!
 ZUL. { Non bramo di più.
 CORO Che scene son queste?
 Sta fresco Gluglù!
 a 2.
 Ah tutto l'orrore
 De' mali sofferti
 Disgombra l'amore
 Al solo vederti,
 Il giorno risplende
 Più chiaro per me
 La vita smarrita
 Ritrovo con te. (rimangono insieme
 abbracciati)

SCENA ULTIMA.

GLUGLÙ con Schiavi, indi l'INCOGNITO, CALED detti.

GLU. E così? Non sentisti balordo,
 Gli stromenti che annunziano il orno?

Prendi su, * come siamo d' accordo, *(gittando)
 Lei ripudia, e va lungi di qua. *tandogli una*
 Nei primieri miei dritti ritorno, *borsa)*
 Riedo a te, mia vezzosa metà,
 ZUL. (Ah Selimo!)
 NAD. T'accheta, egli è matto.
 GLU. Matto io? Come? Che? Che? Vale a dire?
 NAD. Vale a dire che nullo è il contratto,
 Che da lei non mi voglio partire.
 La tua borsa fin d' or ti riprendi,
 Col mio bene assai ricco sarò.
 GLU. Ah! briccon! Maggior prezzo pretendi?
 Piglia, e va. (gittando un'altra borsa)
 NAD. }
 ZUL. } No, no, no.
 GLU. Come no?
 NAD. } È mia moglie, mia moglie davvero,
 ZUL. } Son sua moglie, sua moglie davvero,
 » L^a perdei, l^a cercai, l^a ritrovo,
 » Io te sfido, e il destino severo
 » A far sì ch'io l^a perda di nuovo;
 » Pria che d'altri io la veda in potere,
 ritorni
 » La mia vita, il mio sangue darò.
 » (Ciarli pure, mio ben, non temere,
 » Dal tuo fianco strapparmi non può.)
 GLU. » Zitto, o stolta . . . va via, menzognero . . .
 » Ella è mia . . . lo sostengo, lo provo . . .
 » L'ho comprata; mi costa un impero . . .
 » Quasi al verde per essa mi trovo . . .
 » Pria che d'altri la lasci in potere
 » Spenderò tutto quello, che ho:
 » Ma il Cadì per tornar^{vi} al dovere,
 ti
 » Il Cadì più tardare non può.
 (Esce il CADÌ con CALED, e seguito)

INC. Alto là! Che chiasso è questo?

GLU. Ah! Cadì

ATTO
Giustizia!

NAD. Ajuto!
 ZUL. Io v' imploro
 NAD. Io vi protesto
 GLU. Piano, pian, cos' è accaduto?
 INC. Quel birbante che vedete,
 GLU. Quel briccon che conoscete,
 Non vuol rendermi mia moglie,
 Ritenerla vuol per sè.
 NAD. Ella è mia, nè me la toglie,
 Finchè spirto esiste in me.
 GLU. Pronunziate
 NAD. Giudicate
 ZUL. Del mio ben non mi private
 INC. Zitti, zitti, intesi assai
 Tienla pur, chè il dritto n' hai; (*a Nadir*)
 Ma la legge ha stabilito,
 Che per essere marito
 Deve ognun alla sua moglie
 Un alloggio procurar;
 Fuori tu di queste soglie,
 Dove mai la puoi portar?
 (Or sto fresco . . .)
 NAD. Che sarà?
 GLU. (Ahimè respiro . . .)
 ZUL. Rispondi.
 CORO. Adagio.
 NAD. Umilmente io mi ritiro
 Del Califo nel palagio.
 TUTTI Del Califo! Che mai sento!
 INC. Dunque è un uom d' autorità!
 Zitti, zitti, si vedrà.
 Ma la legge impone ancora,
 Che una dote a lei si doni
 NAD. Io le dono
 GLU. Che? in malora
 NAD. Io le dono . . . due milioni.
 GLU. Oh Profeta! qual portentoso!
 CORO Due milioni! . . . e dove gli ha?
 INC. Zitti, zitti, si vedrà.

Il marito è qui tenuto
 A svelare il genitore.
 NAD. (Ah! l' avessi conosciuto!
 Ma ci siam, franchezza, e core.)
 Appartengo a gran famiglia
 È mio padre . . . il Gran Visir.
 TUTTI Come! come!
 INC. (A meraviglia
 Dall' imbroglio ei seppe uscir)
 TUTTI
 ZUL. Cielo con tale inganno,
 Che spera, che pretende?
 D'onde in cotanto affanno
 Questa fermezza ei prende?
 Comincio quasi a credere
 Che quanto ei dice è ver.
 NAD.
 Diamin, l'ho detta grossa!
 Come uscirò d'imbroglio?
 Ma quel che nascer possa
 Investigar non voglio.
 Si può la vita perdere
 Dopo sì gran piacer.
 INC.
 Quanto costui si finge
 Certo trovar non pensa.
 Ma cieca si dipinge
 La Dea che il ben dispensa.
 E quanto meno aspettasi
 S' arriva a posseder.
 GLU.
 Del gran Visir figliuolo
 Libero alloggio a Cortel!
 Ma dove il mariuolo,
 Dove trovò la sorte?
 Ahimè! rimango estatico
 Mi par di traveder.
 CAL. CORO Chi mai, chi cosa simile
 Poteva preveder?
 GLU. Ma, Cadì, non v' accorgete,

ATTO PRIMO

Che siam giuoco d' un briccone,
Ei vorrà, se nol sapete,
Con sì strana invenzione
Prender tempo, e aver maniera
Di poterci corbellar.

INC. Corbellarci! Invan lo spera;
Ci saprem da lui guardar.
Per mio cenno andrà spedito
Al Visir un messaggero;
Si vedrà s' è menzognero,
E impunito non andrà.

GLU. Ma s' ei fugge?

INC. Custodito
Da voi stesso resterà.

TUTTI

INC. CAL. Finchè giovi aspettare l'istante
Che disbrogli sì strana avventura,
Conversare ei potrà coll' amante;
Fuorchè uscire, qui leggi darà
(Vo' veder di quell' alma sicura
La fermezza fin dove andrà.)

NAD. Oh godiam di sì prospero istante;
Si allontani ogni idea di sventura,
La fortuna con tutti incostante
Un sorriso a noi pur volgerà.

Io disprezzo ogni pena futura
Per la gioja che adesso mi dà.

ZUL. Sventurati! E vicino l'istante.
Che scoperta sarà l'avventura,
Anche teco quest' alma tremante
Nè conforto, nè speme non ha.
Ah! La sorte a mio danno congiura,
Più di prima infelice mi fa.

GLU. Grazie al Cielo si appressa l'istante
Che scoperta sarà l'impostura,
E ad esempio d' ogni altro furfante
Bastonato, impalato sarà.

Col CORO Oh vedete la bella figura,
Da vantare un Visir per papà.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio come nell' atto primo.

*Gli schiavi e le schiave di GLUGLÙ
stanno preparando una splendida mensa.*

CORO

TUTTI Buon per noi che questo Ullà
Un sol giorno ha da star qua;
Se rimane un dì di più
È finita per Gluglù.

I. Mangia, beve, spende e spande,
Ogni cosa ei tratta in grande,
Tutto, tutto fa per sè.

II. Ei saccheggia la cucina,
Vede il fondo alla cantina,
Dà di piglio a quanto c' è.

TUTTI Buon per noi ecc. ecc.

SCENA II.

NADIR e detti.

CORO Viva, viva l' Ullà!

NAD. Bravi davvero.

Finchè propizia splende a me la sorte,
Fatemi un pò di corte;
Vini, licor, sorbetti preparate,
Una splendida mensa apparecchiate.

CORO Viva l' Ullà!

NAD. Finchè son io padrone
Vò ridere e scialar. Quando avrà fine
Il sogno avventurato
Ritornèrò tranquillo al primo stato. *(siede a mensa)*

SCENA III.

GLUGLÙ, e Detti.

GLU. Oh Profeta! Che vedo? Ehi! ehi! Briccone!
Dov' è la discrezione? Alle mie spalle

Te la godi in tal guisa?

NAD. *Alla mia mensa*

Sedete, se vi piace;
Se no, peggio per voi, andate in pace.

GLU. E voi soffrite, indegni,
Ch'ei goda la mia roba in questo modo?
Che così mi rovini?

CORO Ce l'ha imposto il Cadi.

GLU. *Canil assassini!*

Vedi un po' come divora,
Come beve, e s'empie il gozzo!

NAD. *Vino, amici, e vino ancora.*

GLU. *Che ti soffochi il singhiozzo!*

Ma, va là: ti resta poco
Da seguir siffatto gioco;
A momenti, sì, a momenti,
Scorticato ti vedrò.

NAD. *Non v'ha Cipro in nessun loco,
Che sia pien di tanto foco;
Voglio bere a torrenti,
Finchè posso, finchè so. (si leva da tavola)*

Basta omai: son contentone
Del servizio a me prestato.

GLU. *Manco mal, che il mascalzone
Finalmente ha terminato.*

NAD. *Questi vasi ai camerieri,
Questi ai cuochi, ai credenzieri.
Quanto avanza argento ed oro
Tutto a voi di cor lo do.*

GLU. *Ferma, ferma, egli è un tesoro. (correndo ora
Assassini! t'impiccherò. dagli uni ora da-
Il Cadi l'autorizzò. gli altri).*

NAD. *Tutto il tempo che mi resta
Da disporre a modo mio,
Vo' che sia tripudio, e festa,
Che sol regni il lusso, il brio.
Crepì, schiatti il vecchio avaro,
Che ne viene ad annoiar.*

GLU. *Maometto! S'ei più resta
Vede il fondo al fatto mio....*

Più non so dov'ho la testa,
Fuor de' gangheri son io...
Va ladrone, va corsaro,
Che tu possa subissar. *(partono).*

SCENA IV.

Appartamento chiuso in fondo da persiane, che poi
si aprono e lasciano vedere parte del giardino.

ZULIMA poi CALED.

ZUL. *E lo schiavo non torna?
Nè si vede Caled? Intanto innoltra
Veloce il tempo, ed il corrier mandato
Al gran Visir qui giungerà fra poco!
E Selim passa il giorno in festa e in gioco?
Sei tu Caled? che rechi?
Selim vedesti?*

CAL. *Indifferente è desso,
Anzi di sè sicuro,
Qual se periglio non corresse alcuno.
Mi trattò d'importuno,
Di debil mi tacciò.*

ZUL. *Lassa! e perire
In tal guisa il vedrò! Nè alcuno scampo
Sperar poss'io che tu per me ritrovi?*

CAL. *Al Cadi ricorrete. Egli vi giovi.
Eccolo. *(parte)**

SCENA V.

INCOGNITO e detta.

ZUL. *Ah! mio signore,
Soccorretemi voi... voi vi mostraste
Protettor di Selim, e ancor lo siate.*

INC. *E di che mai tremate?
Giunge in breve il corrier.*

ZUL. *Ei giunge, è vero,
Ma a svelar la menzogna.*

INC. *In questo caso
Nulla poss'io per lui, nulla per voi;
Riprenderà l'avaro i dritti suoi.*

ZUL. Io del villano in preda
Vedermi un'altra volta! ah! pria morire
Che vivere sua schiava un sol momento.

INC. (Si faccia esperimento
Del core di costei.) Pietà mi fate...
E salvarvi vogl'io.

ZUL. Cielo! parlate.

INC. Un uscio conosco
Segreto a ciascuno,
Che mette nel bosco,
Confina col mar.

Appena vedete
Che il cielo sia bruno,
Colà vi potete
Celare e scampar.

ZUL. Oh Cielo! e il mio sposo!...

INC. Badate a voi sola.
Non posso, non oso
Selimo salvar.

ZUL. Che in tanto periglio
Io lasci il mio bene?
Sì crudo consiglio
Non mai seguirò.

Se impone la sorte
Ch'ei muoia in catene,
Fedele consorte
Con lui morirò.

INC. Che ascolto! Pensate...
ZUL. Signore, ho pensato.
O meco è salvato,
O seco io cadrò.

INC. Oh teneri cori! (con bontà)
Contenta sarete.

ZUL. Oh! gioia! e volete?...
INC. Usarvi pietà.

Custodi, qui fuori (con forza alle guardie che sortono)

Attenti vegliate:
A tutti vietate
Uscire di qua.

ZUL. Così del mio core
Calmate le pene?
Le nostre catene
Spezzate così?
Del Fato al rigore
Mancava soltanto
Che fino il mio pianto
Schernisse il Cadì.

INC. Scacciate il timore,
Ciò faccio per bene:
Oprar mi conviene
Soltanto così.

Se v'uso rigore,
Se paio molesto,
Un pegno vi è questo
Che v'ama il Cadì.

Selimo attendete:
Lo voglio, il comando.
Pietade!...

ZUL. L'avrete.

INC. Ma come? ma quando?

ZUL. Di più non vi dico:
INC. Sperate, soffrite:
Vi resta un amico
Che a voi penserà.

Fra poco più mite
Il ciel vi sarà.

ZUL. Ah! no, non vi credo;
INC. Crudel, mi schernite.
Lo sento, lo vedo,
Più speme non v'ha.

Almen non mentite
Sì strana pietà. (l'Incognito parte)

SCENA VI.

ZULIMA poi NADIR

ZUL. E fidarmi degg'io? No: si ricerchi
Il pietoso Caled.

NAD. Zora? Ove corri

Sì smarrita, e tremante?
 ZUL. E tu, tranquillo.
 Puoi restare in tal guisa?
 NAD. Il vino, amica,
 Corroborò la mia filosofia.
 ZUL. Vien fra poco il Corrier.
 NAD. Venga . . . Che fia?
 ZUL. Dicesti che spediti
 Ti verranno tesori?
 NAD. Ebben, vederli
 Forse arrivar potresti.
 ZUL. Che figlio sei dicesti. . .
 NAD. D' un che non è mio padre: poco male;
 Io conosco più d'uno in caso eguale.
 ZUL. Ma l'alloggio alla Corte . . .
 Le spacciate menzogne . . .
 NAD. Inezie, o cara,
 Bazzecole son queste.
 ZUL. Ahi lassa! Io tremo.
 NAD. Godiam finchè si può, poi... penseremo.

SCENA VII

GLUGLÙ con soldati e detti.

ZUL. Oh Ciel! Ecco le guardie.
 NAD. Ahi, ahi, comincio
 A spaventarmi anch'io.
 GLU. Da bravi, amici,
 Custodite ogni ingresso. Alfin vedremo
 Se la baldanza tua serbar saprai.
 Preparati a tremar.
 NAD. Tremar? Giammai.
 GLU. Tutto è scoperto. Quel Cadì, che tanto
 Ti proteggea stamane,
 È un impostor.
 ZUL. Che sento?
 NAD. Un impostore!
 (Fu questo il mio pensiero.)
 GLU. Innanzi al Cadì vero
 Tratto sarai quando la Gran Moschea

Avrà dato il segnal dell' ora terza. (suono di trombe)
 Eccolo.

ZUL. Ah mio Nadir!
 NAD. (Ahi, non si scherza.)
 GLU. Ah! Ah! Tu tremi alfine? Animo, a voi,
 Divideteli tosto, ed in prigione
 Quel birbante si tragga.

SCENA VIII.

L' INCOGNITO, e detti

INC. Olà, che fate?
 Chi ve ne diè il permesso?
 GLU. A tempo arrivi. Andrai prigion tu stesso.
 INC. Io prigion?
 GLU. Sì, prigion.
 Già la macchina è sventata;
 Ser Cadì di nuova data
 Chiara è alfin la verità.
 INC. Tanto fa.
 ZUL. Per tua cagione
 Siamo ancor ne' lacci suoi,
 Or ci salva se lo puoi,
 Or fa pompa di pietà.
 INC. Si vedrà.
 NAD. Mio bel campione,
 Nel vederci in tale aspetto,
 Chi protegge, chi è protetto.
 Non sappiamo in verità.
 INC. Si saprà. La conclusione
 Aspettiam con lieto core,
 Chi è protetto, o protettore,
 A suo tempo si vedrà.
 GLU. Sì, furfanti, sì, birboni,
 Consolatevi a vicenda.
 INC. Temerario!
 GLU. Oh! Mi perdoni:
 Il Cadì non se ne offenda.
 Con rispetto e riverenza
 Chiedo scusa a sua Eccellenza.

Del cimento del figliuolo
 Informato il Gran Visir,
 Due milion gli manda a volo,
 Io li veggo già venir.

SCENA IX.

Durante il discorso di GLUGLÙ compariscono in fondo diversi Schiavi con vasi ed altri oggetti preziosi. Uffiziali, e Guardie. GLUGLÙ, volgendosi a caso, è il primo a vederli, e grida sorpreso

GLU. Ah! Che veggo?
 INC. Son venuti?
 ZUL. Sogno, o veglio?
 NAD. Oh! Questa è bella!
 INC. Son venuti, o non venuti?
 GLU. Io non trovo la favella!
 CORO Del periglio del figliuolo
 Informato il Gran Visir,
 I suoi schiavi in fretta, a volo
 Ha voluto a lui spedir.
 GLU. { Quanto io vedo, quanto io sento
 NAD. { Mi confonde, mi sorprende;
 ZUL. { È prodigio, incantamento,
 O delirio del pensier?
 INC. { L'impensato avvenimento
 Quasi estatici li rende,
 Ma li aspetto al compimento,
 Per sorprenderli davver.
 INC. Altezza, io mi congratulo
 Con voi di cor sincero . . . (a Nadir)
 NAD. Grazie, mio caro, grazie;
 (Ei burla, o dice il vero?)
 INC. Signora, alfin vi lice
 Chiamarvi appien felice.
 ZUL. A quello che succede
 Non so s'io presti fede.
 INC. Il padre che v'aspetta
 Venite a consolar.
 a 3. Andiam!

GLU. Non tanta fretta,
 V' impongo d' aspettar.
 INC. Balordo!
 GLU. Olà, Soldati,
 Sian tutti carcerati;
 Inganno è questa istoria,
 È trappola notoria.
 Questo Cadì posticcio
 Ad arte l' inventò.
 ZUL. (Ahimè!)
 NAD. (Siam già da capo.)
 GLU. Soldati, olà, ubbidite.
 INC. Indietro. (va in mezzo ai soldati, e non
 veduto dagli altri si scopre il petto;
 i soldati s'inginocchiano)
 GLU. Ebben?
 INC. Partite. (i soldati partono)
 GLU. Ch' è stato?
 Come andò?
 TUTTI
 INC. e CORO Affrettatevi al seno del padre,
 Seguitate le fide sue squadre;
 Il contento e l' onor che v' attende
 Incontrate senz'altro tardar.
 INC. Che da me la tua sorte dipende
 Or potrai cominciarti a fidar.
 NAD. e ZUL. Ti consola, coraggio prendiamo;
 Fino adesso a temer non abbiamo,
 E la fin di sì strane vicende
 Stiamo un poco tranquilli a mirar.
 La ventura che amica ci splende
 Incomincio verace a sperar.
 GLU. Per Ah! Che siam tutti impazzati!
 Che costui ci abbia tutti stregati!
 Lo stupore e il timor che mi prende
 Non mi lascia nè dire, nè far.
 La ruina che sopra mi pende
 Io comincio distinta a mirar.
 (Nadir e Zulima partono in mezzo al Cor-
 teggio. Gli altri da varie parti.)

SCENA X.

L'INCIGNITO, e GLUGLÙ.

INC. Ebben, signor Gluglù? Forse non parvi
Che meglio di così

Il verace Cadì far non potria?

GLU. Ah! signor, non so più dove mi sia.
Ditemi, voi chi siete? Un Genio? Un Mago?
Un Diavolo in persona,

Comparso al mondo perch'io venga matto?

Ah! poveretto me!

INC. Che mal v' ho fatto?

GLU. Ho perduto Zulima,
Due milioni di dote, e ho speso un occhio

Per questo matrimonio andato a monte

Sol perchè in questo voi v' intrometteste,

E mi chiedete ancor che mal feceste?

Ma giuro a Maometto

Che mi vendicherò.... Non ho perduto

Ogni speranza ancor, e vado a Corte

A domandar giustizia

Al giovine Califo

Capitato fra noi per buona sorte.

INC. Olà, soldati, sia condotto a Corte.

GLU. Come? Quest' altra ancora?

Che prepotenza è questa?

INC. Poich' altro a voi non resta

Consiglio, che ricorrere al Califo,

Dinanzi a lui verrò. Amico, andiamo,

Vedrem la fine di cotanta lite.

GLU. Ma, Signor....

INC. Obbedite.

GLU. Ma due parole in pria....

S'io non crepo è un prodigio in fede mia.

SCENA XI.

Sala nel palazzo del Califo. Il fondo è coperto da cortine.
Uffiziali, e Schiave, che precedono NADIR e ZULIMA.

CORO Si canti, si celebri

L'arrivo di Zora.

Omaggio alla nuora

Del primo Visir.

Felice, qual Fatima

Consorte al Profeta,

Qui splenda qual fulgido

Propizio pianeta,

Qui renda d'ogni anima

Compiuto il gioir.

TUTTI Si canti, ec. ec.

(dopo aver introdotti Nadir e Zulima, tutti
s'inchinano rispettosamente, e si ritirano.)

ZUL. Ah! Selimo! E così?

NAD. Questo mio padre

È pien di cortesia; non vedo l'ora

Di stringerlo amoroso

Al figliale mio seno.

ZUL. Ah! Incauto sposo!

La sicurezza tua,

La tua giovialità sono un crudele

Insulto al mio timor. Sai pur che padre

Non conoscesti mai.

NAD. Lo trovo adesso.

Prima o dopo che val? Vuol dir lo stesso.

ZUL. Taci, qualcun s'avanza.

NAD. È il nostro avaro.

SCENA XII.

GLUGLÙ con Guardie. L'INCIGNITO, e detti.

ZUL. A molestarci ancora

Venite in questo luogo?

GLU. Io vengo.... io vengo....

Non lo so neppur io.

INC. Viene al Califo

Ad accusarvi entrambi, a incolpar me.

ZUL. Cielo!

NAD. Il Califo è qui?

GLU. Certo che c'è.

Vedrem se i miei diritti

Vilipesi saran, se il mio denaro

Sparso al vento sarà.

ZUL. (*all' Inc.*) Che far potremo?
 NAD. A voi tocca, o Cadi.
 INC. Non so... vedremo...
 Nulla per or poss' io.
 ZUL. Nulla!
 NAD. Oh! il bel protettor!
 GLU. Ai casi suoi
 Anch' esso ha da pensar... ma tu frattanto
 Un' altra volta in mio poter sarai.
 ZUL. In tuo poter?
 GLU. Sì, sì.
 NAD. Giammai.
 ZUL. Giammai.
 Ch' io schiava tua ritorni
 Attendi invan. T' odio così, che prima
 Di teco consumar i giorni miei,
 Te svenare ad un tempo, e me saprei.
 Ma se di gemme ed oro
 Tanta hai vaghezza, quanto a noi concede
 Prodigio di fortuna
 Prenditi pure, e lascia a noi la pace,
 Lasciaci al nostro amor, al cui confronto
 Tutti un nulla stimiam del mondo i regni.
 NAD. Sì... prendi tutto, e va.
 INC. (*Son di me degni.*)
 (*Si allontana inosservato*)
 ZUL. Sì, ti arrendi al pianto mio:
 Sii cortese un sol momento;
 Noi felici, e te contento
 Render può la tua pietà.
 NAD. Via, Gluglù, ti prego anch' io...
 GLU. (*Che farò?*) (*Osserva intorno, e vede che il*
Cadi è partito)
 (*Siam soli*) Qua... (*porge la mano*)
 ZUL. Oh ventura!... prendi questa (*rapidamente*)
 Mia collana di rubini...
 Questo cinto di diamanti...
 Questa borsa di zecchini...
 Godi tutto, e ti allontana,
 Nè mai più mostrarti a me.

GLU. Prendo tutto. Oh! che collana!
 Essa vale più di te.

SCENA XIII.

CALED, e CORO di Uffiziali, indi il CALIFO,
 Guardie, ec.

CAL. e CORO Ferma: ferma.
 NAD. e ZUL. (*Ahimè!*)
 GLU. (*Che imbroglio!*)
 CAL. e CORO Il Califo a voi s' avanza.
 GLU. e ZUL. Il Califo?
 NAD. Addio speranza.
 CAL. e CORO D' ascoltarvi acconsenti.
 GLU. Fossi almen lontan di qui.
 ZUL. Ah non sa dir quest' anima;
 Se spero ancora o tema.
 Ma l' incertezza estrema
 Questa, mio ben, sarà.
 Sazio de' nostri palpiti
 Omai decida il fato
 Se dal rigore usato
 Con noi desisterà.
 CORO Tutto sperar vi è lecito
 Tutto sperar vi è dato,
 Poichè il Califo è qua.
Coro generale
 Viva il Califo, imagine
 Del gran Profeta in terra,
 Che sui possenti e gli umili
 Giusto del par disserra
 Il fonte inesauribile
 Del sommo suo favor. --
 Innanzi a lui prostratevi,
 A lui rendete onor. (*Tutti s'inginoc-*
chiano: si aprono le cortine del fondo e vedesi
il Califo in trono circondato dal suo corteggio.)

SCENA ULTIMA

Il CALIFO e detti.

CAL.° Sorga ciascun.

NAD.

(Qual voce!)

GLU. (Non è questo il Cadì?)

CAL.°

Selim ti appressa,

E tu tenera Zora: ambo mirate

Se v'ingannava il vostro protettore,

Se mancò di parola.

NAD. {

ZOR. }

Ah! mio signore!

CAL.°

Il gran Visir per figlio

Ti adotta in questo foglio, ed il Califo

Nel suo palagio istesso

Albergo ti concede.

NAD. }

ZOR. {

Oh ventura!

GLU.

A miei sensi io non do fede.

(Il Califo scende dal Trono)

CAL.°

Protettor de' miei prim' anni,

Difensor de' giorni miei,

Vieni alfin di tanti affanni

Nel mio seno a respirar.

Se non posso il tuo bel core

Compensar com'io vorrei,

Il mio saldo eterno amore

Possa almeno a te bastar.

TUTTI

Fortunato chi favore

Da te giunse a meritare.

CAL.°

Quante volte io sospirai

Questo giorno di piacer,

Dolce amico, tu nol sai,

Nol comprende uman pensier.

Pur dal cielo ottengo un dono

Che per me l'egual non ha....

Più del serto, più del trono

Preziosa è l'amistà.

TUTTI

Questo raro e sommo bene

Dato in terra a ognun non è.

Quel mortale sol l'ottiene

Caro al cielo al par di te.

FINE